

Quattro pagine

Per chi vive nella contrapposizione netta tra sé e l'altro, tra il mio popolo e il tuo popolo, tra il (mio) giusto e

(l'altro) ingiusto, quale può essere il peggior incubo immaginabile?

È andato in scena per la prima volta al Théâtre de La Colline di Parigi il 17 novembre 2017 con la regia dell'autore stesso, Wajdi Mouawad (nato in Libano, cittadino canadese, residente a Tolosa), *Come gli uccelli*. Pubblicato in Francia nel 2018 e ora proposto al pubblico italiano (Torino, Einaudi, 2024, traduzione di Monica Capuani; lo scorso anno, la pièce è stata rappresentata il 10 ottobre al Teatro Astra di Torino, per la regia di Marco Lorenzi), è un testo che grida al nostro presente.

In una biblioteca di New York si conoscono e si innamorano Eitan e Wahida. Lui è un giovane genetista tedesco di origine

israeliana, lei una giovane americana di origine palestinese che sta scrivendo una tesi su al-Hasan ibn Muhammad al-Wazzān, colto diplomatico marocchino del XVI secolo rapito da pirati cristiani e donato a Leone X; la sta scrivendo perché le domande sono tante, e sono attuali («È così importante aggrapparci alle nostre identità perdute? Che cos'è una vita tra due mondi? Che cos'è un migrante? Che cos'è un rifugiato? Che cos'è un mutante?»). Ovviamente le famiglie non sprizzano gioia davanti a questo amore che affonda in un conflitto mai sopito; il più fiero oppositore

FAVOLA VERA

Né prima né dopo quel neonato nella scatola di scarpe

della relazione è David, il padre di lui, ebreo ortodosso.

Sono tanti i piani che si intersecano in questo testo. Amore e colpa; trasmissione familiare e significato della famiglia; attaccamento emotivo e coma celebrale;

responsabilità e collocazione; sorellanza e nonnitudine. Tutto nell'eterna contrapposizione tra legge e imperativo morale, in una fotografia dell'oggi scattata ieri. Perché ieri, tantissimo, era già pensabile («Diciamo ai bambini "trasmissione", perché "assassinio" non si dice, gli diciamo "memoria,



bagaglio degli antenati, responsabilità del passato" e li uccidiamo! [...] Se i traumi segnassero qualcosa nei geni che trasmettiamo ai nostri figli, credi che il nostro popolo oggi farebbe subire a un altro popolo l'oppressione che ha subito lui»). Soprattutto, però, *Come gli uccelli* racconta la condizione umana. Sollevandosi dai conflitti contingenti di ogni grado e latitudine, rivela la spirale senza uscita a cui porta dividere il mondo in bianco e nero, in vittime e carnefici. «Sei tu quel bambino. Sei tu. (...) Tu non sei nato né prima né dopo. Sei tu. Sei tu quel neonato a cui porta dividere in una scatola di scarpe, capisci?». Se io sono il buono assoluto e l'altro il male senza crepe, l'incubo peggiore possibile diventa necessariamente quello di ritrovarsi sull'altro fronte perché si scopre di appartenere all'altro fronte. «Sei tu quel bambino. (...) capisci?». No, non capiamo. Favola vera.

di Giulia Galeotti

In «Scianèl» di Luciano Accomando lo sguardo inedito di una sedicenne per raccontare lo Zen, quartiere periferico del capoluogo siciliano

Come ginestra sulla pietra lavica



di ENRICA RIERA

Un quartiere periferico di Palermo, lo Zen, e una ragazzina di sedici anni, Scianèl, che una volta terminata la scuola, cerca un modo di rendere le vacanze estive un po' meno monotone. Cosa fare quando tutto il mondo è altrove? Per fortuna c'è un laboratorio gratuito di pittura: è qui, tra uno schizzo e l'altro, una matita colorata e un pastello a cera, che la giovane scopre di possedere un dono. Tutto ciò che disegna si anima. Un vero potere magico, dunque. Un potere che poi è

spina del capoluogo siciliano. Oltre trenta i ragazzi impegnati nella realizzazione della pellicola, frutto del progetto *Officine Malaspina*, finanziato dal dipartimento per le Politiche giovanili e il servizio civile universale della Presidenza del consiglio dei ministri e a cura dell'associazione centro studi Pianosequenza.

Già a settembre 2022 questo giornale ebbe l'opportunità di fare un viaggio tra i molteplici laboratori di cinema messi a punto all'interno dell'Ipm diretto da Clara Pangaro: da quell'ambizioso lavoro ecco, oggi, il frutto più bello. Un film di speranza, che insegna a guardarsi intorno per scorgere la bellezza anche dove non sembra ce ne sia. «Con *Scianèl* abbiamo voluto rac-

contare lo Zen attraverso uno sguardo inedito – ha dichiarato il regista Accomando alla vigilia della prima proiezione tenutasi non a caso a Palermo –, quello di una ragazzina che scopre di avere dei poteri magici e prova a colorare il mondo attorno a sé. *Scianèl* è una favola edificante, capace di ispirare i giovani a credere nei propri sogni, ad abbattere i pregiudizi e a coltivare il piacere della scoperta. Il coinvolgimento – ha continuato Accomando – dei giovani dell'Istituto penitenziario minorile Malaspina di Palermo nelle varie fasi di realizzazione del film rappresenta per noi un valore aggiunto, perché dimostra che i sogni, talvolta, possono diventare realtà».

Significativo, inoltre, che i giovani detenuti abbiano scelto di far luce, attraverso il film, su temi verso i quali quel mondo che sta fuori non può essere indifferente: c'è, infatti, la denuncia sociale rispetto a come si vive nelle periferie, degradate e abbandonate e dove i giovani sono costretti a vivere senza servizi e senza null'altro se non ci fosse l'impegno di quei pochi volontari che, con coraggio e determinazione, si "inventano" un'attività – dal colorare al cucire –, che diventa preziosissima, ginestra sulla pietra lavica. E poi c'è questa necessità di evasione, quest'esigenza che emerge chiarissima e che è resa possibile dall'arte, dalla cultura. In ultimo, il messaggio più grande: nessuno è uno scarto o, come si dice nello stesso film, «strano» e «diverso»; tutti possono (e devono) essere inclusi in una comunità che spesso è come un muro di gomma, in-

Il film ha coinvolto i minori del penitenziario Malaspina di Palermo, dimostrando che il riscatto esiste davvero. Una storia che infonde speranza e insegna a guardarsi intorno per scorgere bellezza, anche dove non sembra ve ne sia

sensibile all'altro. Nel cast gli attori protagonisti Giulia Frangiglio e Lollo Franco e poi Maurizio Bologna, Nicola Franco, Stefania Blandeburgo, Daniele Verciglio, Anna Alario, Simona Tomasello, Marilena Salemi, Marialisa Pagano, Giulia Giarruffa e Invan Canfarotta (più in particolare, prezioso il contributo alla sceneggiatura di Az-zurra Sichera e quello, per i diversi laboratori, di Antonino Rao, Alessia D'Amico, Emilia Gagliardotto e Mirko Cangiamila. Fondamentale anche il supporto delle educatrici dell'Ipm Maria Mercadante e Laura Costa).

C'è la denuncia sociale rispetto a come si vive nelle periferie degradate e senza servizi, dove i giovani possono contare solo sull'impegno di quei pochi volontari che, con coraggio, si "inventano" attività che diventano preziosissime.

Ma c'è anche la necessità di evasione resa possibile dall'arte, dalla cultura, e il messaggio più grande: nessuno è uno scarto

È una favola edificante, capace di ispirare i giovani a credere nei propri sogni e a coltivare il piacere della scoperta. La protagonista scopre di avere un dono, un potere magico proprio di chi non ha perduto l'immaginazione e prova a colorare il mondo intorno a sé

proprio a tutti coloro i quali non hanno perduto l'immaginazione, la fantasia che ti porta a evadere, a essere libero, a valicare i confini entro cui si è nati.

È questa la trama di *Scianèl*, il film del regista e sceneggiatore Luciano Accomando che ha coinvolto, in qualità di sceneggiatori e scenografi, i detenuti dell'Istituto penale minorile Mala-



Tutti parte di un film che non è soltanto un film, ma un'opera in grado di sottolineare che il riscatto esiste davvero.

«Voglio fare l'attore», «appena esco di qui mi piacerebbe lavorare nel mondo del cinema», «mi sono sentito parte di un qualcosa», sono state le parole dei piccoli sceneggiatori e scenografi del penitenziario palermitano. A segno di quanto sia stato importante per loro quel "ciak, si gira", ma anche di quanto l'arte riesca a portarci, sempre e comunque, da qualche parte.